

ED ORA IL VIA ALLA RIFORMA DEI CONSULTORI

Alla Conferenza Nazionale della Famiglia il Ministro Bindi ha manifestato la sua volontà di procedere ad una revisione dei consultori familiari, accennando anche all'idea di un'evoluzione degli stessi in "centri famiglia".

Prendiamo atto di questa affermazione, pronunciata nel suo intervento a conclusione dei lavori, per esprimerle solidarietà in questo percorso (che presupponiamo non facile) e per chiederle, da subito, di istituire un tavolo specifico sulla materia. Una riforma dei consultori familiari, infatti, non è più procrastinabile, poiché è necessario, partendo dalle finalità previste dalla legge quadro 405/75 (Istituzione dei consultori familiari), mettere in atto le necessarie modifiche, alla luce dei trent'anni di applicazione. Infatti, nonostante sia compito delle Regioni legiferare in materia, il governo nazionale può e deve fornire delle linee guida vincolanti.

Non si parte da zero, non c'è da perdere tempo in indagini conoscitive o insediare chissà quali commissioni di studio: di documentazione in proposito ce n'è in abbondanza e il frutto dell'analisi di questi dati ha portato alla proposta di legge sui consultori che, da tempo, come Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana, abbiamo proposto insieme al Forum delle Associazioni Familiari.

Le schede relative ai dati più recenti del Ministero della salute, che riportano molti numeri, dietro ai quali – non dimentichiamo – si cela sempre una madre, un padre ed un figlio, evidenziano alcuni fatti che ormai non possiamo più ignorare:

1. Molto scarso (circa l'8%) risulta essere il collegamento dei consultori con le strutture di volontariato presenti sul territorio ed operanti nell'aiuto alle maternità difficili. Eppure l'art. 2 della L. 194/78 prevede espressamente al 2° comma la possibilità della collaborazione con essi di "idonee formazioni di base e di associazioni di volontariato che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita".

2. Nella maggioranza dei consultori non viene ritenuto opportuno offrire alternative all'aborto, sostenendo che sarebbe un'ingerenza sulla scelta della donna. Eppure, nella legge 22 maggio 1978 n. 194 sono attribuiti compiti di prevenzione, nel senso di chiarificazione e di "rimozione delle cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione volontaria di gravidanza" e di "offerta di alternative". Di conseguenza lo Stato deve affidare il compito di sostegno alla donna "solo a quegli istituti di consulenza che, in ragione dell'organizzazione che li caratterizza, in forza del loro atteggiamento di fondo nei confronti della tutela della vita prima della nascita e in rapporto al personale operante presso di loro, offrano la garanzia di fatto che la consulenza avvenga secondo le indicazioni impartite a livello costituzionale e dalla legge".

3. Dai dati emerge chiaramente che le difficoltà economiche risultano essere la prima causa del ricorso all'aborto.

4. Risultano poco conosciute dalla popolazione le competenze consultoriali meno caratterizzate in senso sanitario, a convalida di una pericolosa medicalizzazione del servizio.

La sanitarizzazione dei consultori è divenuta nel tempo una prassi consolidata e l'unica via per uscirne è proprio una riforma che restituisca a queste strutture il primario ruolo sociale di servizio alla famiglia e alla maternità e paternità responsabili e le faccia rientrare nei livelli essenziali dell'assistenza sociale oltre che di quella sanitaria.

Ciò è previsto nella nostra proposta di riforma che, in sintesi, attribuisce ai consultori proprio quella specificità di "centri per la famiglia".

Ma per fare questo sono necessari alcuni passaggi fondamentali. Prima di tutto occorre un'intesa con il Ministero della Salute. Oltre, poi, a quelli già citati, per realizzare un'incisiva politica a favore della famiglia e della maternità e paternità responsabili, occorre garantire il ruolo partecipativo delle famiglie e delle associazioni familiari e di volontariato per l'espletamento delle attività consultoriali in favore delle persone. Poiché la maternità rappresenta un valore sociale che le Istituzioni sono chiamate a tutelare, in ogni consultorio dovrà inoltre essere istituito uno sportello informativo destinato alle gestanti e alle ragazze madri in difficoltà per informarle sui servizi, sugli strumenti di sostegno pubblici e privati e sui luoghi di accoglienza, perché è necessario accogliere e sostenere le donne lasciate sole di fronte ad una maternità inattesa per operare insieme con loro e con tutte le realtà, pubbliche e private, una reale tutela che garantisca loro la libertà di non abortire.

Le attività consultoriali devono qualificarsi sempre di più, evitando la loro settorializzazione e riduzione all'esclusivo ambito sanitario (cosa che, relativamente all'aborto, si è invece prevalentemente verificata).

Per ciò che attiene, dunque, il compito dei consultori familiari relativamente alla certificazione per l'aborto, l'unica via che riteniamo percorribile, prevista dalla nostra proposta di legge, consiste nell'attribuzione dell'iter e della certificazione stessa ad altra struttura sanitaria, diversa dal consultorio. Solo in questo modo i "centri famiglia" potranno svolgere adeguatamente ed efficacemente il loro rinnovato, urgente, specifico ruolo di servizio alla famiglia.

Con la nostra proposta di legge vogliamo favorire una piena collaborazione dei consultori familiari con le strutture pubbliche, sul presupposto, chiaramente affermato, che le attività consultoriali, ove coerenti con le finalità perseguite dalla legge quadro, sono sempre consentite. Tali attività trovano la loro origine e la loro legittimazione nelle capacità di autodeterminazione dei soggetti che operano nella società civile. Va quindi riconosciuto il ruolo attivo e propositivo delle associazioni familiari intese come ambito in cui i diritti inalienabili della persona umana e i bisogni individuali, in primis della donna, del concepito e del nascituro, vengono opportunamente interpretati e garantiti nella valorizzazione delle dinamiche relazionali primarie, proprie della famiglia e di quelle proprie della più ampia rete sociale a cui la persona appartiene.

E' indispensabile garantire un potenziamento delle forme interdisciplinari e pluridisciplinari dell'intervento, attraverso una formazione adeguata degli operatori e l'introduzione di figure professionali quali, ad esempio, consulenti e mediatori familiare, esperti della fertilità per una procreazione libera e responsabile.

Inoltre, per rispondere adeguatamente al superamento delle cause che inducono la donna al ricorso all'aborto, visto che la prima causa è di natura economica, è necessaria l'istituzione di un fondo comune per la tutela sociale della maternità, cui i consultori, attraverso le Regioni, possano attingere, per erogare a suo favore e a favore del concepito, un assegno di sostegno mensile.

Infine, molti giovani oggi vivono di fronte alle scelte della vita atteggiamenti di insicurezza, incapacità di assumersi responsabilità, volubilità e instabilità emotiva. E' indispensabile, dunque promuovere l'educazione all'affettività, al dono di sé, ad una sessualità responsabile. In risposta al diffuso individualismo, è necessario proporre la via dell'incontro con l'altro, attraverso cammini formativi di educazione all'amore come

percorsi privilegiati di maturazione e realizzazione personale. Percorsi al centro dei quali si colloca la famiglia, percorsi che debbono essere previsti da un consultorio familiare rinnovato, come autentico centro per la famiglia.

E' quanto ci aspettiamo dopo l'apertura del Ministro Bindi. Noi siamo pronti. Da tempo.

Olimpia Tarzia
Vicepresidente Confederazione Italiana
Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana